

## ATTUALITÀ

### LO YEMEN È A UN PASSO DALLA PACE DOPO 8 ANNI DI GUERRA

di Salvatore Toscano

La delegazione diplomatica dell'Arabia Saudita è arrivata nella capitale yemenita Sana'a, nonché roccaforte dei ribelli Houthi, per discutere un accordo di pace definitivo. Si tratta di un passo storico, che potrebbe far cessare una guerra quasi decennale che in Yemen ha dato origine alla peggiore crisi umanitaria in corso al mondo. Tra marzo 2015 e settembre 2021, nel Paese si sono registrati infatti circa 10 attacchi aerei al giorno, che hanno causato l'uccisione o il ferimento di oltre 18.000 civili. Nel 2014 il movimento ribelle musulmano sciita Houthi prese il controllo della capitale costringendo il presidente Abdrabbuh Mansour Hadi all'esilio; qualche mese dopo, nel marzo 2015, il conflitto si internazionalizzò attraverso la partecipazione della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita. Quest'ultima, sostenuta dalla comunità internazionale, si schierò a favore del presidente Hadi bollando le forze Houthi come dei terroristi sostenuti dall'Iran. L'attuale riavvicinamento verso un accordo di pace segue proprio la decisione di Riad e Teheran di riallacciare, su mediazione di Pechino, le relazioni diplomatiche. Con l'internazionalizzazione, il conflitto...

a pagina 5

## LA COMMISSIONE UE ANNUNCIA UN NUOVO GREEN PASS, QUESTA VOLTA PERMANENTE

di Giorgia Audiello



La stessa tecnologia del Green Pass, ossia il Codice Qr, usato per attestare l'avvenuta vaccinazione contro il Covid 19, potrebbe ora essere utilizzata per le prescrizioni mediche elettroniche e per la tessera di vaccinazione dell'Ue, nel quadro dello Spazio europeo dei dati sanitari. È questa l'iniziativa a cui sta lavorando la Commissione europea che dovrebbe presentare a breve i primi progetti pilota per entrambi i casi d'uso. Lo riferisce al portale Eunews, Stefan De Keersmaecker, portavoce della Commissione europea per la salute, comunicando anche che la Commissione non rinnoverà oltre giugno 2023 il regolamento che ha istituito il Green Pass. Secondo

De Keersmaecker, quella del "certificato verde" è stata una «storia di successo», da riproporre, dunque, non solo per eventuali prossime pandemie, ma anche e soprattutto per implementare la trasformazione digitale dei dati sanitari, secondo l'agenda di Bruxelles, che non a caso sta facendo pressione per far decollare il progetto del portafoglio europeo di identità digitale. «Il certificato digitale Covid dell'Ue ha facilitato il viaggio libero e sicuro per i cittadini ed è stato fondamentale per sostenere l'industria del turismo europea duramente colpita», ha spiegato De Keersmaecker. Quella del Green Pass, dunque, può...

continua a pagina 2

## AMBIENTE

### LA CACCIA HA UCCISO 24 PERSONE IN UN ANNO, MA NESSUNA ISTITUZIONE CHIEDE INTERVENTI SPECIALI

di Salvatore Toscano

Andrea Papi è morto in Trentino in seguito all'aggressione di un orso...

a pagina 11

## CULTURA E RECENSIONI

### CANCEL CULTURE LETTERARIA: RISCRIVERE I CLASSICI PER ADATTARLI ALLA "SENSIBILITÀ MODERNA"

di Francesca Naima

Le nuove edizioni dei romanzi di Agatha Christie, pubblicate dalla...

a pagina 12

## Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

# INDICE

La Commissione UE annuncia un nuovo Green Pass, questa volta permanente (Pag.1)

La Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid si farà: ecco i dettagli (Pag.3)

Washington blocca la vendita di una raffineria, non negli USA ma in Italia (Pag.4)

Dodici città italiane chiedono una legge urgente per limitare Airbnb (Pag.4)

Macron ha firmato la riforma delle pensioni nella notte per evitare le rivolte (Pag.5)

Lo Yemen è a un passo dalla pace dopo 8 anni di guerra (Pag.5)

Gli stipendi devono crescere poco: il governo Meloni lo ha scritto davvero (Pag.6)

Pesaro lancia la protesta contro la costruzione del biolaboratorio (Pag.7)

Il Regno Unito impedisce a Reporter Sans Frontiere di visitare Assange in carcere (Pag.8)

Prescrivere la natura fa bene alla salute e riduce l'uso dei farmaci (Pag.8)

Uno studio fa luce sul legame tra social media e disturbi alimentari nei giovani (Pag.9)

Indonesia: la produzione di batterie mette a rischio la foresta degli uomini incontattati (Pag.10)

Spray, uccisioni mirate e deportazioni: in arrivo le misure contro il "pericolo orsi" (Pag.10)

La caccia ha ucciso 24 persone in un anno, ma nessuna istituzione chiede interventi speciali (Pag.11)

Vietato informare: gli effetti della legge Cartabia sul giornalismo in un report (Pag.11)

Cancel culture letteraria: riscrivere i classici per adattarli alla "sensibilità moderna" (Pag.12)

*continua da pagina 1*

essere considerata come una "sperimentazione" in vista di un metodo di organizzazione e controllo dei dati dei cittadini – attraverso il tracciamento digitale – strutturale e permanente. Del resto, già Mario Draghi – in una conferenza stampa del 2022 – aveva avvertito che la struttura emergenziale non sarebbe stata del tutto smantellata, ma si sarebbe trasformata in struttura ordinaria, come non aveva mancato di far notare fin dall'inizio L'Indipendente, tra i primi a parlare del rischio in questione. Le emergenze, infatti, si sono spesso rivelate come l'espedito per introdurre misure diversamente non accettabili dalla popolazione per poi renderle permanenti anche dopo le criticità e modellare così nuovi assetti sociali e nuovi metodi di governo, in questo caso sempre più all'insegna del paradigma usato in alcune zone della Repubblica popolare cinese e per questo identificato come "modello cinese". Quest'ultimo si caratterizza per una stretta sorveglianza sui cittadini per mezzo degli strumenti digitali e lo stesso Klaus Schwab del World Economic Forum (WEF) non ha mancato di elogiarlo. Non è un caso, dunque, che sia proprio il forum di Davos a propugnare la cosiddetta "transizione digitale" alla quale sono destinati la maggioranza dei fondi del PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) della Commissione europea. C'è, dunque, una stretta connessione e comunione d'intenti, tra organizzazioni private come quella di Davos e le istituzioni comunitarie europee.

Tornando a Mario Draghi, l'ex Goldman Sachs e banchiere centrale europeo, aveva detto esplicitamente, con riferimento ad alcune misure introdotte per fronteggiare l'infezione virale, che «Gradualmente questa struttura perde i caratteri di emergenza e acquista quello di ordinarietà». Dunque, potrebbe cambiare solo la forma attraverso cui uno strumento come il "certificato verde" viene richiesto. Sebbene al momento non obbligatorio, infatti, la tessera vaccinale con Qr code potrebbe essere richiesta per accedere ad alcuni servizi, escludendo di fatto chi non la possiede. In questo modo la digitalizzazione della vita e della società, uno dei pilastri del mondo disegnato a Da-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Raffaele De Luca, Gloria Ferrari,

Walter Ferri, Michele Manfrin, Marina Savarese,

Gianpaolo Usai, Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

vos, diventerà inevitabile e ogni singolo dato della popolazione sarà registrato e tracciato, fino a ridurre gli stessi cittadini a codici Qr. Si tratta della completa tecnicizzazione del mondo dove l'uomo appare sempre più dipendente dalla tecnica e in balia del controllo dello Stato: non più, dunque, un libero cittadino, ma un "codice" monitorabile. Lo stesso Vittorio Colao, ex ministro della transizione digitale aveva messo in risalto questi aspetti. Aveva, infatti, spiegato che «Il grande tema è l'interoperabilità delle piattaforme digitali abilitanti che è molto importante per ampliare i servizi ma anche per renderne la fruizione semplice attraverso il così detto principio del One's only, cioè il principio in cui il cittadino una sola volta deve mettere le proprie informazioni dentro il sistema e poi è lo Stato da solo che lo va a cercare e lo vede», aggiungendo anche che proprio «il Green Pass è un grande esempio di interoperabilità, e che tra l'altro adesso sta facendo venire a mente tante altre possibili applicazioni meno drammatiche e meno di emergenza in cui si potrebbe creare un sistema che permette in maniera istantanea di conoscere lo "stato", il "diritto" di attivazione o di fruizione di un servizio».

A conferma delle anticipazioni di Draghi e Colao arriva, dunque, proprio in questi giorni la notizia che la Commissione UE sta lavorando a una nuova forma di Green Pass permanente che riguarderà sempre l'ambito sanitario, così da accelerare la transazione digitale, dando vita ad un sistema di sorveglianza impercettibile e ineludibile allo stesso tempo, dietro allo standard del progresso, dell'efficienza e della comodità. Il Green Pass, dunque, lungi dall'essere una misura sanitaria, è stato il mezzo attraverso cui dare l'impulso alla transizione digitale in vista della nuova società e sanità 4.0, iper-tecnizzata e irregimentata.

## ATTUALITÀ



### LA COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL COVID SI FARÀ: ECCO I DETTAGLI

di Giorgia Audiello

**D**opo che alcune parti politiche e molte delle cosiddette "virostar" hanno tentato in tutti i modi di boicottarne l'istituzione con i più svariati pretesti, ieri la Commissione Affari sociali della Camera ha adottato il testo base per la costituzione della Commissione bilaterale d'inchiesta sul Covid grazie ai voti del centrodestra e di Azione-Italia viva. Contrari alla Commissione sono, invece, PD e M5S che vedono nel nascente organismo uno strumento politico della maggioranza contro le opposizioni, che durante la pandemia erano parte del governo che si trovò a gestire l'emergenza. La Lega, dal canto suo, ha fatto pressioni affinché dal testo iniziale fosse stralciato ogni passaggio relativo alle responsabilità delle Regioni durante la fase emergenziale per evitare accuse e coinvolgimenti dei suoi governatori, tra cui in particolare quello della regione Lombardia, Attilio Fontana. Anche per questo, durante il voto, il M5S ha abbandonato l'aula: non solo per protestare contro il mancato coinvolgimento delle istituzioni locali nell'indagine, ma anche per via della volontà di indagare anche sugli stessi vaccini anti-Covid. Ora, dunque, i principali protagonisti della gestione pandemica saranno costretti a rispondere a quelle domande a cui fino ad ora non hanno voluto dare risposta. Il lavoro dell'organismo appena costituito - composto da 15 senatori e 15 deputati, nominati dai presidenti di Camera e Senato - sarà comunque lungo in quanto richiederà la lettura di tutti i documenti e dei verbali degli enti che

si sono occupati della prevenzione e gestione della pandemia.

La durata della Commissione si estenderà all'intera legislatura e, nello specifico, avrà il compito di far luce su diversi aspetti essenziali che hanno caratterizzato la gestione pandemica, tra cui valutare l'efficacia, la tempestività e i risultati delle misure adottate dal Governo al fine di contrastare, prevenire, ridurre la diffusione e l'impatto del Sars-CoV-2; accertare le ragioni del mancato aggiornamento del piano pandemico nazionale redatto nel 2006; accertare l'eventuale esistenza di un piano sanitario nazionale per il contrasto del virus Sars-CoV-2 e le ragioni della sua mancata pubblicazione e divulgazione; valutare la tempestività e l'adeguatezza delle indicazioni e degli strumenti che il Governo e le sue strutture di supporto hanno fornito alle Regioni e agli enti locali nel corso di ciascuna fase dell'emergenza pandemica. Si indagherà, inoltre, su eventuali abusi, sprechi, irregolarità, comportamenti illeciti e fenomeni speculativi che abbiano interessato gli acquisti dei dispositivi di protezione individuale prodotti in Cina, i contratti di appalto e di concessione, la progettazione e realizzazione di strutture e unità sanitarie destinate ai pazienti affetti da Covid e degli hub vaccinali. Ma a spaventare maggiormente soprattutto una parte dell'opposizione è l'indagine sui vaccini. Nel testo, infatti, si richiede, tra le altre cose, di svolgere indagini relative agli acquisti delle dosi di vaccino destinate all'Italia nonché all'efficacia del piano vaccinale predisposto. Quest'ultimo punto ha fatto alterare PD e M5S che hanno parlato di «ammiccamento ai "no-vax"»: «nel testo si mette in dubbio l'utilità dei vaccini, ammiccando ai no-vax, e non sono menzionate le Regioni, cioè l'istituzione che ha la competenza principale sulla sanità. Siamo usciti dall'aula e abbiamo deciso di non votare la proposta perché è ridicolo fare una Commissione d'inchiesta sul Covid escludendo le Regioni», ha commentato Marco Furfaro, capogruppo del PD in Commissione Affari sociali della Camera.

Tra gli altri punti presenti nel testo d'i-

stituzione della Commissione di particolare importanza sono quelli in cui si chiede di «verificare e valutare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali costituzionalmente garantite nella adozione e applicazione delle misure di contenimento adottate dal Governo nelle fasi iniziali e successive della pandemia», di «verificare e valutare la legittimità della dichiarazione dello stato di emergenza e relative proroghe nonché dello strumento della decretazione d'urgenza», e soprattutto «di verificare l'eventuale conflitto di interesse tra i componenti degli organi tecnici governativi, associazioni di categoria, case farmaceutiche». Le indagini, inoltre, si estenderanno anche alla fase successiva rispetto all'inizio della pandemia, comprendendo anche il periodo del governo Draghi durante il quale sono stati presi diversi provvedimenti controversi dal punto di vista delle libertà costituzionali non sempre supportati da dati scientifici, come ad esempio il divieto di accesso ai locali pubblici ai non vaccinati e l'adozione del «green pass». Al punto «t» del testo, infatti, si richiede di «verificare e valutare le misure di contenimento adottate dal Governo nelle fasi iniziali e successive della pandemia individuando eventuali obblighi e restrizioni carenti di giustificazione in base ai criteri della ragionevolezza, della proporzionalità e dell'efficacia, contraddittori, contrastanti con i principi costituzionali o valutando se forniti di adeguato fondamento scientifico, anche eventualmente attraverso la valutazione comparativa con la condotta seguita da altri Stati europei e con i risultati da essi conseguiti».

Si tratterà, dunque, di un'inchiesta di vasta portata che potrebbe contribuire a fare luce sui tanti punti controversi della gestione pandemica in Italia. Una Commissione d'Inchiesta Parlamentare ha infatti poteri d'indagine molto ampi, parificati a quelli della magistratura. Tuttavia la storia repubblicana è costellata di Commissioni d'Inchiesta che sono terminate su binari morti senza portare risultati tangibili. Per valutare l'effettiva efficacia di quella che verrà istituita sul Covid occorrerà quindi aspettare.

## WASHINGTON BLOCCA LA VENDITA DI UNA RAFFINERIA, NON NEGLI USA MA IN ITALIA

di Salvatore Toscano

**A** fine 2022, la raffineria Isab di Priolo, di proprietà della compagnia russa Lukoil, era stata nazionalizzata dal Governo Meloni, assicurando la continuità produttiva degli impianti messa a rischio dalle sanzioni imposte al Cremlino. In attesa di un acquirente, l'impianto dal valore stimato di un miliardo e mezzo di euro è stato affidato a un commissario straordinario, che avrebbe dovuto terminare il proprio mandato a fine marzo. Subito dopo la nazionalizzazione temporanea, la Lukoil annunciò il raggiungimento di un accordo di vendita con G.O.I. Energy Limited, una raffineria cipriota. La cessione definitiva dell'impianto era attesa nelle scorse settimane, previa autorizzazioni delle autorità competenti, tra cui il governo italiano. Poi nessuna notizia, uno stallo la cui ragione viene ora spiegata dalle colonne del Financial Times, secondo cui è stato il governo americano a bloccare la cessione.

La storica testata finanziaria londinese spiega che la cessione sarebbe stata fermata in seguito alle preoccupazioni espresse dagli Stati Uniti circa il potenziale acquirente e di conseguenza il governo italiano avrebbe chiesto più tempo alle aziende coinvolte per analizzare l'accordo. Un'ingerenza quantomeno curiosa, visto che sull'acquisizione di Lukoil stava trattando (prima dell'accordo raggiunto con G.O.I. Energy) anche un gruppo statunitense, l'American Crossbridge Energy Partners. Nello specifico, gli Stati Uniti avrebbero chiesto all'Italia di assicurarsi che alle spalle dell'acquirente cipriota non ci fosse in realtà il Cremlino. Accuse prontamente rigettate dall'azienda, che ha dichiarato: «gli investitori di G.O.I. Energy sono esclusivamente ciprioti, greci e israeliani».

Nell'ambito della transazione con Lukoil, G.O.I. Energy aveva concordato accordi esclusivi di fornitura a lungo termine con Trafigura, una delle multinazionali più attive nel commercio di

petrolio e derivati. «Gli accordi garantiranno una fornitura sicura di petrolio alla raffineria e un'offerta garantita di prodotti raffinati, oltre a sostenere il fabbisogno di capitale circolante della raffineria», recitava il comunicato dell'azienda, che aveva poi aggiunto: «Il nuovo proprietario manterrà i posti di lavoro e garantirà condizioni di salute e sicurezza». Nei prossimi giorni, il governo Meloni dovrebbe sciogliere la riserva, mettendo la parola fine all'ennesima ingerenza statunitense in Italia.

## DODICI CITTÀ ITALIANE CHIEDONO UNA LEGGE URGENTE PER LIMITARE AIRBNB

di Salvatore Toscano

**D**odici sindaci hanno lanciato un appello al governo affinché intervenga regolamentando, con una legge, gli affitti brevi, il settore finito ostaggio delle piattaforme online come Airbnb. In Italia, gli annunci extra-alberghieri stanno vivendo una crescita esponenziale: sono passati dall'essere 20mila nel 2011 a toccare la cifra dei 700mila nel 2022. Tale impennata «ha avuto come effetto collaterale quello di alterare le dinamiche immobiliari, in particolare nelle località a più spiccata vocazione turistica, con la crescente difficoltà per famiglie, lavoratori, studenti a trovare un appartamento», ha dichiarato il primo cittadino di Rimini, Jamil Sadegholvaad. In attesa di una risposta da parte del governo Meloni, si sono attivate le Regioni discutendo proposte di legge in materia, mentre lo scorso gennaio, nel capoluogo toscano, è stato lanciato il referendum comunale sull'urbanistica «Salviamo Firenze».

A Venezia, soltanto su Airbnb, ci sono 1.400 alloggi affittati per 250 giorni l'anno, a Firenze e Milano quasi 1.600 mentre a Roma la cifra supera la soglia dei 3mila. Lo status di tali appartamenti, che restano sfitti per un terzo dell'anno, contribuisce alla riduzione dell'offerta immobiliare per studenti, lavoratori e famiglie. Non è difficile comprendere il motore della turistificazione: affittare un appartamento per brevi soggiorni durante l'anno è più



remunerativo che impegnare lo stesso stabile con ospiti di lungo periodo. Tale logica, lasciata a sé, ha però contribuito all'emergenza abitativa in cui oggi si ritrova l'Italia (e non solo), con un numero crescente di famiglie impossibilitate a vivere nei centri città e di studenti e lavoratori costretti a declinare opportunità didattiche e occupazionali a causa di costi proibitivi o dell'assenza di alloggi. Per questo motivo sempre più città italiane invocano l'azione governativa per limitare il fenomeno, raggiungendo un equilibrio tra le parti. L'auspicio degli enti minori è che l'esecutivo, nel redigere la legge nazionale, si ispiri alla bozza formulata dal movimento Alta Tensione Abitativa, estendendo dunque "l'esperimento di Venezia" a tutta Italia. Durante il governo Draghi, alla città lagunare è stato infatti conferito uno status particolare (non ancora applicato), che le permette di fissare un tetto massimo agli alloggi destinati agli affitti turistici.

L'auspicata libertà di manovra lasciata ai sindaci nel decidere quanti e quali freni porre a livello locale dovrà rispondere alla necessità di «autorizzare gli affitti brevi sopra i 90 giorni, emettendo licenze all'interno di una programmazione della città in cui si individuano le zone in cui è possibile farlo. Qualcosa di simile al decreto UNESCO sul commercio nel centro storico», ha dichiarato il sindaco di Bologna Matteo Lepore. Il tutto puntando all'ambizioso obiettivo di rendere l'affitto breve un integratore del reddito, secondo il principio: "un proprietario, un affitto". L'attacco è rivolto ai cosiddetti "grandi player", gli host che gestiscono decine di appartamenti. A Milano, ad esempio, i primi 50 host su Airbnb gestiscono insieme il 15% degli annunci totali. La richiesta dei sindaci, se giungerà a Palazzo Chigi, incontrerà l'ostacolo delle associazioni turistiche nonché della stessa maggioranza, dove la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, si è già detta contraria all'idea di dare ai Comuni più densamente turistici la possibilità di autogestirsi in materia.

## ESTERI E GEOPOLITICA



### MACRON HA FIRMATO LA RIFORMA DELLE PENSIONI NELLA NOTTE PER EVITARE LE RIVOLTE

di Salvatore Toscano

**I**l presidente francese Emmanuel Macron ha promulgato la legge che riforma il sistema pensionistico del Paese, innalzando l'età pensionabile da 62 a 64 anni. La firma è avvenuta nel cuore della notte, al culmine di una giornata di mobilitazione popolare in decine di città francesi. Si tratta di una scelta non casuale, che rivela l'obiettivo di far passare il più possibile in sordina la promulgazione della legge. Un tentativo vano, che non fa altro che rendere ancor più evidente la fragilità politica del presidente, contestato da mesi nelle piazze. Ieri, a Rennes i manifestanti hanno incendiato la parte esterna del commissariato di polizia, mentre a Parigi si sono registrati diversi scontri con le forze dell'ordine, per un totale di 112 fermi. I sindacati hanno dichiarato: «l'unico modo per placare l'ira era non promulgare la legge», invitando dunque la popolazione a prendere parte allo sciopero nazionale in programma il primo maggio.

Ieri sera, il Consiglio costituzionale francese ha approvato la quasi totalità del testo della riforma e, allo stesso tempo, ha bocciato una prima richiesta di referendum popolare, spianando dunque la strada all'approvazione definitiva della legge. I nove giudici hanno rigettato la richiesta avanzata da 250 parlamentari di opposizione, decidendo di limitare la discussione della norma esclusivamente in Aula. Nei giorni scorsi, l'Eliseo aveva annunciato che la promulgazione sarebbe avvenuta «entro 48 ore dalla sentenza» della Con-

sulta: un obiettivo raggiunto con largo anticipo nella notte, nonostante la legge fornisca al presidente 15 giorni di tempo per apporre la propria firma. Subito dopo la decisione della Corte, la capitale parigina si è trasformata in teatro di scontri con le forze dell'ordine, prima nella piazza dell'Hotel de Ville, dove circa 4.000 manifestanti si erano radunati per protestare, poi sulla rue de Rivoli, fino a place de la République. Intorno alle 21, gli scontri e le cariche della polizia si sono intensificati in molti quartieri della capitale. A Marsiglia, invece, i manifestanti sono scesi sui binari nella stazione di Saint-Charles, dove la circolazione dei treni è stata sospesa. Raduni e proteste spontanee sono state organizzate anche a Lille, Digione, Caen, Nizza, Tolosa e Lione.

### LO YEMEN È A UN PASSO DALLA PACE DOPO 8 ANNI DI GUERRA

di Salvatore Toscano

**L**a delegazione diplomatica dell'Arabia Saudita è arrivata nella capitale yemenita Sana'a, nonché roccaforte dei ribelli Houthi, per discutere un accordo di pace definitivo. Si tratta di un passo storico, che potrebbe far cessare una guerra quasi decennale che in Yemen ha dato origine alla peggiore crisi umanitaria in corso al mondo. Tra marzo 2015 e settembre 2021, nel Paese si sono registrati infatti circa 10 attacchi aerei al giorno, che hanno causato l'uccisione o il ferimento di oltre 18.000 civili. Nel 2014 il movimento ribelle musulmano sciita Houthi prese il controllo della capitale costringendo il presidente Abdrabbuh Mansour Hadi all'esilio; qualche mese dopo, nel marzo 2015, il conflitto si internazionalizzò attraverso la partecipazione della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita. Quest'ultima, sostenuta dalla comunità internazionale, si schierò a favore del presidente Hadi bollando le forze Houthi come dei terroristi sostenuti dall'Iran. L'attuale riavvicinamento verso un accordo di pace segue proprio la decisione di Riad e Teheran di riallacciare, su mediazione di Pechino, le relazioni diplomatiche.

Con l'internazionalizzazione, il conflitto in Yemen è diventato uno dei tanti tasselli che compongono il mosaico delle tensioni geopolitiche del Medio Oriente. Un braccio di ferro tra Paesi a discapito dei civili, che si sono ritrovati a fare i conti con carenza di cibo, acqua potabile, assistenza sanitaria, nonché con la diffusione di massicce epidemie di colera e difterite. Il venir meno della tensione principale del conflitto internazionalizzato – ovvero l'attrito tra Arabia Saudita e Iran, nemici storici in lotta per l'egemonia della regione che lo scorso marzo hanno siglato uno storico accordo di pace e cooperazione – ha aperto uno spiraglio nella risoluzione del conflitto yemenita. Secondo quanto riportato da Reuters, l'accordo potrebbe essere annunciato prima della festa musulmana di Eid al Fitr, che segna la fine del Ramadan, celebrata quest'anno il 21 aprile. Il piano saudita prevede l'estensione del cessate il fuoco in vigore in Yemen, dunque il termine della guerra e dell'interferenza di Riad nel Paese. In cambio, si chiede il versamento dei salari ai dipendenti, l'unificazione della moneta, l'apertura completa del porto di Al-Hudaydah e l'avvio del processo di ricostruzione dello Yemen. A tal proposito, la delegazione diplomatica saudita dovrebbe presentare ulteriori dettagli volti alla normalizzazione del rapporto tra le forze Houthi e quelle governative, in modo da spegnere definitivamente il conflitto che da quasi dieci anni, anche con la complicità dell'Italia, viste le forniture di armi vendute ad Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, insanguina la regione.

Nel frattempo, la coalizione militare guidata da Riad ha revocato le restrizioni navali che erano state estese nel corso degli anni, permettendo alle navi commerciali yemenite di attraccare direttamente nei porti del sud, dove le truppe di Abu Dhabi avrebbero iniziato la ritirata. Abu Bakr Adeed, vice capo della Camera di Commercio dello Yemen, ha sottolineato che adesso, per la prima volta dal 2015, le navi non dovrebbero più fermarsi nel porto saudita di Jeddah per sottoporsi ai controlli di sicurezza. Il funzionario ha aggiunto che, d'ora in poi, più di 500 tipi di prodotti potrebbero tornare in Yemen

attraverso i porti meridionali poiché rimossi dalle liste nere della coalizione militare.

Raggiungere un accordo di pace in Yemen vorrebbe dire per gli Stati Uniti perdere definitivamente la presa sul principale alleato in Medio Oriente, l'Arabia Saudita. Negli anni del conflitto, Washington ha infatti supportato la coalizione guidata da Riad proprio per la natura anti-iraniana della stessa, alimentando di fatto la tensione tra i due Paesi. Il riavvicinamento con l'Iran prima e la presentazione di un piano di pace per lo Yemen poi esprimono la volontà di allontanarsi dall'alleato statunitense per inaugurare una nuova fase geopolitica nella regione, con tanto di benplacito da Pechino. «La ripresa delle relazioni tra Arabia Saudita e Iran è un importante passo avanti per la stabilità e la prosperità regionale», ha dichiarato il ministro degli Esteri degli Emirati Arabi Uniti, Abdullah bin Zayed Al Nahyan, in riferimento all'accordo siglato lo scorso marzo da Riad e Teheran. Pechino, in virtù della sua forte vocazione commerciale (la Cina è il primo produttore manifatturiero mondiale), ha tutti gli interessi nel favorire la stabilità, nonché la prosperità economica che ne deriva, in Medio Oriente e non solo, come dimostra l'impegno diplomatico nel conflitto ucraino. La Cina, che vanta ottimi rapporti con l'Iran, ha aperto dunque all'Arabia Saudita incaricandosi lo scorso marzo della mediazione tra le parti. Inoltre, il ministro degli Esteri Qin Gang, durante un incontro con il suo omologo saudita Faisal Farhan Al Saud, ha dichiarato che la Cina è favorevole alla rapida adesione dell'Arabia Saudita ai BRICS. A margine del colloquio, avvenuto pochi giorni fa, Gang ha sottolineato che Pechino vuole impegnarsi con Riad «per difendere un mondo multipolare e contribuire ad aumentare l'influenza dei Paesi in via di sviluppo nella risoluzione delle questioni internazionali». Alla rottura del mondo a guida unipolare abbiamo dedicato il Monthly Report numero 12.

## ECONOMIA E LAVORO



### GLI STIPENDI DEVONO CRESCERE POCO: IL GOVERNO MELONI LO HA SCRITTO DAVVERO

Il governo Meloni tutelerà la “moderazione della crescita salariale per prevenire una pericolosa spirale salari-prezzi”, come si legge nel comunicato stampa dell'ultimo Consiglio dei ministri. In poche parole, gli stipendi devono crescere poco perché tanto, prima o poi, l'inflazione si arresterà risolvendo il problema. A pagarne le spese, nel frattempo, è il potere di acquisto degli italiani che per sopravvivere tra inflazione e caro vita devono attingere ai propri risparmi. Dopo quattro anni di aumenti costanti, nel 2022 il saldo totale dei conti correnti delle famiglie è infatti diminuito di quasi 20 miliardi di euro. In continuità con la linea della “moderazione”, il governo Meloni ha deciso di destinare 3 miliardi di euro al taglio del cuneo in busta paga relativamente al periodo maggio-dicembre 2023. Ciò dovrebbe portare nelle tasche dei lavoratori con un reddito inferiore ai 25mila euro circa 25-30 euro lordi mensili (tra i 300 e i 360 annui).

Il supporto “moderato” alla crescita dei salari, nell'unico Paese europeo in cui gli stipendi sono diminuiti negli ultimi 30 anni, s'inserisce nel più ampio quadro di riduzione della spesa pubblica. Stretto tra i vincoli europei, l'esecutivo ha sottolineato come il rapporto tra il deficit (differenza tra entrate e uscite) e il PIL raggiungerà il 3% nel 2025, scendendo poi al 2,5% l'anno successivo. Non a caso la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha lanciato, durante le brevi dichiarazioni post-Consiglio dei ministri, un messaggio a Bruxelles, affermando che è con il percorso tracciato

dal Documento di economia e finanza (DEF) che «si presenta in Europa». Al contrario dei colleghi europei, che hanno deciso di tirare i remi in barca, il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha battuto una strada diversa, segnata da serie misure di sostegno ai più deboli che stanno aiutando il Paese iberico a combattere la povertà e a spingere la crescita economica. Lo scorso dicembre, il governo spagnolo ha annunciato l'azzeramento dell'IVA sui beni alimentari di prima necessità e tre mesi dopo ha innalzato il salario minimo a 1080 euro (+8%). L'inflazione nel Paese registrata a marzo è stata del 3,3%, a fronte del 7,7% nell'Unione europea.

Il grande assente delle politiche economiche del governo Meloni è il superamento, ampiamente sponsorizzato in campagna elettorale, della legge Fornero. Da settimane, il tema pensionistico è scomparso dall'agenda dell'esecutivo, con l'ultimo incontro con i sindacati risalente al 13 febbraio scorso. Resta, così, il sistema transitorio inserito in Manovra e valido soltanto per il 2023 che permetterà di andare in pensione prima dei tempi stabiliti dalla Fornero: la famosa Quota 103 che consente di accedere alla pensione avendo almeno 62 anni di età e 41 di contributi. Nella stessa Manovra, la maggioranza ha deciso di fare cassa sui pensionati (10 miliardi di euro fino al 2025) bloccando la piena indicizzazione di tutte le pensioni. A ciò si è aggiunta la mancata promessa di alzare le minime a 1000 euro, ferme invece a 563,73 euro (+38,5 euro), e la mutilazione di Opzione donna. I nuovi requisiti per accedere alla misura introdotta nel 2004 e prorogata dai governi successivi hanno ridotto infatti la platea di beneficiarie da 17mila a meno di 3mila.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### PESARO LANCIA LA PROTESTA CONTRO LA COSTRUZIONE DEL BIOLABORATORIO

di Iris Paganessi

**I** cittadini di Pesaro hanno lanciato una protesta, prevista per il prossimo 1° maggio, contro la costruzione di un laboratorio di biosicurezza (BSL3), una struttura “in grado di garantire esperimenti e manipolazioni – in vivo e in vitro – di agenti virali pericolosi per la salute animale e dell'uomo, in condizioni di massima sicurezza e contenimento biologico”. Il progetto, autorizzato dal comune di Pesaro lo scorso ottobre e curato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche Togo Rosati, aveva da subito scatenato la preoccupazione della cittadinanza che non aveva tardato nel delineare similitudini con il laboratorio di Wuhan. Tuttavia, va specificato che il livello di sicurezza del laboratorio di Pesaro (BSL3 – livello di sicurezza 3) non è il medesimo di quello cinese (BSL4). Ciò non toglie il fatto che anche in un laboratorio BSL3 si lavora con agenti (batteri, parassiti e virus) in grado di causare patologie serie e potenzialmente letali per gli umani (SARS-CoV-2 compreso) ma per le quali esistono cure.

Tra i residenti di Pesaro, la presenza di questa nuova struttura ha sollevato molte preoccupazioni: i cittadini hanno prima formato un Comitato e creato una petizione per approfondire la questione, e ora hanno programmato una manifestazione nazionale per bloccare la costruzione del biolaboratorio, prevista per il 1° maggio a Baia Flaminia (Campo di Marte) dalle 10 alle 18.

“Appare chiara – si legge nella petizio-

ne – l'intenzione di effettuare sperimentazione ‘in vivo’ su piccoli e grandi animali, presumibilmente ammalati e non, per verificarne le reazioni, le guarigioni e i decessi e sperimentare cure e vaccini. E ci domandiamo: esisterà un inceneritore interno per smaltire le carcasse? Quale altro smaltimento è previsto? I liquami come verrebbero gestiti, visto che lì accanto c'è il fiume Foglia? La qualità dell'aria rimarrà la stessa, visto che ci saranno animali malati in piena zona urbana? Quali pericoli potrebbero apportare i vettori di trasmissione come gli artropodi (tra cui gli insetti, compresa la zanzara tigre, la chikungunya, ecc.) ed i piccoli mammiferi (tra cui i ratti) diffondendo malattie dal rione al resto della città e altrove, a macchia d'olio?”.

Il movimento ha suscitato la reazione di Roberto Burioni, docente di virologia e microbiologia all'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano: «La ricerca scientifica potrebbe essere sul punto di metterci a disposizione nuove terapie contro il cancro fino a poco fa inimmaginabili. Però c'è chi il primo maggio prende un pullman da Milano per impedire l'apertura di un laboratorio di ricerca a Pesaro – ha affermato lo scienziato pasarese – Fidatevi della scienza perché è l'unica cosa che, se siete veramente nei guai, vi salva la vita. La superstizione e la paura non servirebbero a niente».

Il biolaboratorio di Pesaro non sarebbe il primo di questo tipo in Italia. Di fatto sul territorio italiano sono almeno cinque le strutture BSL3: solamente nel 2022 ne sono state inaugurate almeno due, una presso l'Ospedale di Circolo di Varese, una all'interno dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e le altre tre che si trovano rispettivamente a Sigonella (base NATO), a Trieste e a Roma, allo Spallanzani. Inoltre, ne esistono due che constano di un livello di sicurezza superiore (BSL4), l'Ospedale Luigi Sacco di Milano e l'Istituto Nazionale per le Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani di Roma.

## IL REGNO UNITO IMPEDISCE A REPORTER SANS FRONTIERE DI VISITARE ASSANGE IN CARCERE

di Valeria Casolaro

**A** Cristophe Deloire e Rebecca Vincent, rispettivamente segretario generale e direttrice delle Operazioni e delle Campagne di Reporter Senza Frontiere (RSF) è stato vietato di far visita a Julian Assange all'interno del carcere londinese di Belmarsh. Secondo quanto riferito dai due funzionari la direttrice del carcere, Jenny Louis, avrebbe ricevuto informazioni sul fatto che i due fossero giornalisti e deciso per questo motivo di vietar loro l'accesso alla struttura. «Julian Assange ha diritto di ricevere visite durante la detenzione e come ONG per la libertà di stampa siamo perfettamente in regola con i nostri diritti» ha commentato Deloire, chiedendo la revoca del provvedimento «al più presto». Nel frattempo, in occasione del quarto anniversario dell'incarcerazione del giornalista (recluso nel penitenziario di Belmarsh dall'11 aprile 2019), sono state organizzate a Genova e a Roma iniziative per chiederne la liberazione. Negli Stati Uniti, invece, attivisti provenienti da tutto il Paese si recheranno a Washington DC per far pressione su alcuni membri del Congresso affinché facciano cadere le accuse.

Rebecca Vincent – la quale, come specifica RSF, non è mai stata giornalista né ha mai posseduto un tesserino da giornalista – ha definito la mossa della direttrice del carcere come l'ennesima di una «lunga serie di ostacoli» affrontati negli ultimi tre anni di lotta per la liberazione del giornalista australiano, per il quale il governo britannico ha confermato l'extradizione negli USA. L'episodio, inoltre, si è verificato dopo che RSF ha incontrato grossi ostacoli nel seguire il processo per l'extradizione di Assange, in quanto i rappresentanti dell'organizzazione che partecipavano alle udienze come osservatori di una ONG non potevano richiedere l'accreditamento come i giornalisti. «RSF ha potuto accedere alla tribuna del pubblico solo durante le udienze ed è stata

l'unica ONG a dover negoziare l'accesso in ogni fase del procedimento tra il 2020 e il 2022» riporta l'organizzazione in un comunicato.

La battaglia di RSF è volta a chiedere la revoca dell'extradizione di Julian Assange negli Stati Uniti, dove rischia fino a 175 anni in un carcere di massima sicurezza. Nella giornata di oggi, proprio in occasione del quarto anniversario della sua incarcerazione, gli attivisti di Free Assange hanno organizzato un sit-in in piazza della Repubblica, a Roma, a partire dalle ore 15, e uno in piazza de Ferrari, a Genova, dalle 11 alle 18. Negli Stati Uniti, decine di attivisti del gruppo Action4Assange si ritroveranno nei pressi dell'House Office Building, a Washington DC, per chiedere ai membri del Congresso di firmare una lettera redatta dalla deputata Tlaib una settimana fa e firmata da alcuni dei suoi colleghi più progressisti. All'interno della lettera viene richiesto che vengano rispettate «le tutele previste dal Primo Emendamento per la libertà di stampa» e quindi ritirate «le accuse penali contro l'editore australiano Julian Assange» insieme alla «richiesta di estradizione attualmente pendente presso il governo britannico».

### SCIENZA E SALUTE



## PRESCRIVERE LA NATURA FA BENE ALLA SALUTE E RIDUCE L'USO DEI FARMACI

di Gloria Ferrari

**P**asseggiate nella natura al posto dei farmaci o per prevenire malattie. Le «prescrizioni naturali», come vengono definite quelle che non prevedono l'assunzione di medicinali – oppure non solo – e che invece obbligano il paziente a stare più a contatto con il verde, sono sempre più diffuse. Sarà perché il

loro potenziale è risultato essere triplice: spinge le persone a trascorrere più tempo all'aperto, alleggerisce il carico che grava sull'assistenza sanitaria convenzionale e riduce efficacemente ansia, stress, depressione e insonnia. Numerosi studi, infatti, indicano che il contatto con la natura è associato a una buona salute sociale, mentale e fisica, e che inoltre passeggiare nel verde riduce i rischi cardiaci e l'insorgere di malattie neurodegenerative negli anziani. Se ne sono accorti anche in Australia, dove un gruppo di accademici ha esaminato 92 studi in materia già esistenti ed elaborati in diversi Paesi, e in cui i partecipanti coinvolti hanno trascorso del tempo a interagire con la natura – un quinto di tutte le ricerche valutate si è svolto in Corea del Sud, il 17% negli USA e l'11% in Giappone.

Tale pratica coinvolge genericamente un medico o un professionista sociale (tipo un consulente del benessere). Questi prescrivono a chi gli si rivolge per curare determinate patologie di trascorrere un certo periodo di tempo alla settimana in un ambiente naturale, come un parco.

Dall'analisi è emerso che le prescrizioni naturali sono principalmente indicate per la riduzione della pressione sanguigna e per il miglioramento dei sintomi di ansia e depressione. Le attività più frequentemente consigliate sono state le passeggiate nella natura (46%), l'agricoltura o il giardinaggio (29%) e gli esercizi di consapevolezza (29%). Gli ambienti più suggeriti sono stati invece foreste e riserve naturali (35% delle prescrizioni), parchi (28%) e orti comunitari o domestici (16%).

Thomas Astell-Burt, esperto di salute e co-direttore della ricerca australiana, ha sottolineato quanto l'attività fisica all'aperto migliori numerosi aspetti della nostra vita. «Esci a fare una passeggiata in uno spazio verde: accresce la salute fisica, aiuta a migliorare la tua salute mentale, riduce la solitudine, migliora il sonno e può anche aiutare a ridurre la pressione sanguigna». Risultati, tra l'altro, interconnessi l'uno con l'altro.



Tuttavia, affinché tali scoperte entrino a far parte del sistema sanitario nazionale di ogni Paese, «sono necessari più studi controllati e randomizzati, affinché si possa rivelare una volta per tutte quanto possano essere efficaci e convenienti le prescrizioni naturali per un periodo di tempo prolungato, e anche quali tipi di prescrizioni naturali funzionano per chi». In questa direzione un passo avanti è stato compiuto proprio in Australia, un Paese in cui non capita così spesso che un medico inviti un paziente a passeggiare nel verde. Qui il 'Medical Research Future Fund' ha messo a disposizione un milione e mezzo di dollari proprio per portare avanti ulteriori studi che testino l'efficacia delle prescrizioni naturali sugli australiani di età superiore ai 45 anni – anche se già un ricerca precedente su quasi 50mila cittadini aveva scoperto che aree urbane con almeno il 30% di spazio verde o copertura di alberi apportava grossi benefici alla salute degli abitanti, riducendo le probabilità di soffrire di diabete o di disturbi psicologici. Dei benefici del verde se n'è accorta anche Anu Turunen, una ricercatrice dell'istituto finlandese di salute e Welfare, dopo aver analizzato le risposte di 16.000 residenti di Helsinki, Espoo e Vantaa. Raccogliendo informazioni su come gli abitanti delle città vivono gli spazi – con e senza verde – sull'uso di psicofarmaci, medicinali per l'ipertensione e l'asma, e sul tempo trascorso a fare attività fisica all'aperto, è emerso che frequentare aree alberate almeno 3-4 volte a settimana comporta una riduzione del 33% delle probabilità di usare psicofarmaci, del 36% delle probabilità di usare farmaci per la pressione alta e del 26% delle probabilità di usare farmaci per l'asma.

## UNO STUDIO FA LUCE SUL LEGAME TRA SOCIAL MEDIA E DISTURBI ALIMENTARI NEI GIOVANI

di Raffaele De Luca

L'uso dei social media da parte dei giovani potrebbe accrescere il rischio che questi ultimi soffrano di disturbi alimentari: è quanto si evince da uno studio recentemente pubblicato

dal PLOS Global Public Health, che ha fatto luce sul legame tra i social media e tali patologie. Con il lavoro scientifico – precisamente una revisione – sono stati esaminati 50 studi condotti in 17 differenti paesi nei confronti di individui di età compresa tra i 10 ed i 24 anni, e ad essere emerso è stato il fatto che i social media potrebbero far aumentare il confronto sociale o ossessioni quali quella per l'esercizio fisico. È proprio per tali motivi, dunque, che l'uso dei social media sembra generare «preoccupazioni relative all'immagine corporea, disturbi alimentari/alimentazione disordinata e cattiva salute mentale». A correre i rischi maggiori, inoltre, sarebbero le giovani donne con un indice di massa corporea elevato e problemi di immagine corporea già esistenti, visto che più di chiunque altro potrebbero essere influenzate dai contenuti presenti online.

Gli stessi, a quanto pare, potrebbero essere altamente dannosi in ottica disturbi alimentari. Cinque studi trasversali analizzati, infatti, «hanno prodotto associazioni statisticamente significative tra l'uso dei social media e vari disturbi alimentari clinici», che «andavano dalla sindrome da alimentazione notturna, al disturbo da alimentazione incontrollata, alla bulimia nervosa». Altri 11 studi, poi, hanno trovato «associazioni statisticamente significative tra l'uso dei social media e comportamenti alimentari disordinati quali abbuffate, purghe, uso di lassativi e diete estreme», mentre da uno studio si è evinto che per il 97% dei 499 partecipanti con disturbi alimentari clinici/subclinici i social media avevano ostacolato la guarigione, essendo gli stessi stati utilizzati «per trovare la motivazione a non mangiare per un po' di tempo in più». Ultimi ma non meno importanti, infine, 33 studi da cui sono emerse «associazioni significative tra l'uso dei social media e l'insoddisfazione dell'immagine corporea»: un problema di certo non da poco, siccome cinque degli studi appena citati hanno ipotizzato che essa «abbia preceduto la successiva patologia del disturbo alimentare».

Come anticipato, però, i disturbi alimentari non sono le uniche patologie

associate all'utilizzo dei social, sembrando gli stessi legati anche ad una cattiva salute mentale in generale. Sebbene quest'ultima non costituisca l'obiettivo principale della ricerca, non si può non precisare come «nove studi hanno rivelato associazioni significative tra l'uso dei social media, i problemi dell'immagine corporea o la patologia alimentare disordinata e la cattiva salute mentale», la quale inevitabilmente merita di essere menzionata. Dagli studi, infatti, sono emersi risultati degni di nota, essendo stati rilevati problemi quali «umore basso, ansia e sintomi depressivi».

Tornando però ai disturbi alimentari, ovvero al principale oggetto di interesse dello studio, bisogna precisare che il legame emerso fra gli stessi ed i social media rappresenta solo un'associazione e non un nesso di causalità. Infatti, «l'insoddisfazione dell'immagine corporea e l'alimentazione disordinata» potrebbero verificarsi «a causa dell'uso dei social media» ma anche preesistere, «incoraggiando il coinvolgimento in determinate attività online» e poi «traducendosi in esiti clinicamente significativi sfavorevoli». In altre parole, i social media potrebbero non far sviluppare disturbi alimentari in tutti i giovani ma solo in quelli più vulnerabili ai loro «effetti deleteri», con un «ciclo di rischio che si autoalimenterebbe».

Anche in tal caso, però, non si tratterebbe certo di una notizia tranquillizzante. Essendo i social media utilizzati da «circa il 60% dei giovani di tutto il mondo», un'ampia percentuale di essi «potrebbe essere esposta» al ciclo sopracitato, motivo per cui il problema dovrebbe essere comunque affrontato come un «problema emergente di salute pubblica globale». Una richiesta, del resto, legittima: basterà ricordare quanto sottolineato sul sito dell'UCL Institute for Global Health (cui appartengono gli autori dello studio), il quale ricorda che le persone affette da disturbi alimentari «sono a rischio di malattie cardiovascolari, ridotta densità ossea e altre condizioni psichiatriche». «È imperativo pensare al benessere e alla sicurezza degli adolescenti e dei giovani sulle piattaforme dei social media»,

ha dunque affermato il coautore Komal Bhatia, augurandosi che il problema «riceva maggiore attenzione e che la preoccupazione si traduca in azioni concrete».

## AMBIENTE



### INDONESIA: LA PRODUZIONE DI BATTERIE METTE A RISCHIO LA FORESTA DEGLI UOMINI INCONTATTATI

di Gloria Ferrari

**G**li Hongana Manyawa, un popolo incontattato – che ha scelto cioè di non avere contatti con la civiltà globalizzata – che vive in Indonesia, e il cui nome significa ‘gente della foresta’, rischia di essere cacciato dalle proprie terre o addirittura ucciso per via di un imponente progetto di estrazione di nichel sull’isola di Halmahera. Sì perché se le attività minerarie dovessero proseguire come previsto dal Governo nazionale, non ci sarebbe più alcuna speranza né per la salvaguardia delle ampie aree forestali coinvolte, né per gli abitanti che le popolano, cioè circa 300-500 membri incontattati del popolo Hongana Manyawa – su 3.000 individui totali appartenenti alla comunità.

Gli Hongana Manyawa sono esposti a tutto questo e rischiano di vedere la loro terra, e tutto ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere, «distrutto da multinazionali che si affannano per fornire uno stile di vita apparentemente “sostenibile” a persone lontane migliaia di chilometri», come ha commentato Survival International, un’organizzazione che si batte per i diritti dei popoli indigeni. Secondo la legge internazionale, queste attività minerarie sono illegali perché i popoli incontattati non possono dare il loro Consenso Libero, Previo e Informato allo sfruttamento

della loro terra – un requisito legalmente necessario per tutte le attività di ‘sviluppo’ nelle terre indigene. Ma, nonostante questo, la Weda Bay Nichel (WBN) – una compagnia di cui la francese Eramet è proprietaria – ha nell’isola un’enorme concessione mineraria – la cui attività è stata avviata nel 2019 – proprio sui territori degli Hongana Manyawa.

«Da allora sono già state distrutte vastissime aree di foresta che la popolazione considera casa propria. La compagnia progetta di aumentare di molto il ritmo delle estrazioni e di continuare le attività per 50 anni».

Negli ultimi anni il nichel ha assunto una rilevanza strategica per via dell’avanzamento della produzione dell’auto elettrica. Tale metallo è infatti divenuto elemento fondamentale nella fabbricazione di catodi per le celle delle batterie a litio. Basti pensare che un singolo pacco di batterie agli ioni di litio contiene, oltre a circa 8 kg di litio, 20 kg di manganese e 14 kg di cobalto, dai 30 ai 40 kg di nichel. Quest’ultimo è reperibile soprattutto nelle isole del sud-est asiatico, tra cui l’Indonesia, che secondo le stime detiene il 37% della produzione mondiale di nichel e il 22% delle riserve globali.

Motivo per cui a partire dal 2020 Tesla, una multinazionale statunitense specializzata nella produzione di auto elettriche, ha rivolto la sua attenzione proprio verso quest’area geografica. Al momento pare però che Giacarta voglia giocare ‘al meglio’ le sue carte, vietando l’esportazione diretta di minerali, nel tentativo di favorire la produzione locale di batterie, per rivenderle, quindi, una volta ultimate. Un piano che sembra funzionare, visto che alcune compagnie internazionali – tra cui Tesla – stanno investendo miliardi di dollari per favorire in loco la nascita di fabbriche.

Certo, tale azzardo non è comunque privo di rischi. La fusione del nichel, se non condotta secondo regole specifiche e accorgimenti ad hoc, può inquinare l’ambiente circostante, le falde acquifere o addirittura il mare. Lo stesso vale

per l’estrazione. «Stanno avvelenando la nostra acqua, ci sentiamo come se ci stessero uccidendo lentamente», ha detto una donna Hongana Manyawa.

Ma la cosa più grave è che «le aziende che producono auto elettriche vendano ai clienti la promessa di un ‘consumo etico’ mentre la loro filiera di approvvigionamento distrugge un popolo incontattato», prosegue Caroline Pearce, Direttrice generale di Survival International.

A suo parere Tesla e le altre compagnie produttrici di auto elettriche dovrebbero essere all’altezza di quello che promettono ai loro clienti, evitando così «un’orribile – oltre che illegale – aggressione ai diritti umani, impegnandosi a garantire che nessuno dei minerali che acquistano provenga dalle terre dei popoli indigeni», perché la loro vita non è sacrificabile.

### SPRAY, UCCISIONI MIRATE E DEPORTAZIONI: IN ARRIVO LE MISURE CONTRO IL “PERICOLO ORSI”

di Salvatore Toscano

**L**a morte di Andrea Papi, il runner 26enne ucciso in Trentino da un orso, ha riaperto il dibattito pubblico sulla convivenza tra uomo e mondo animale. Il presidente leghista della provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, ha disposto l’abbattimento di JJ4, l’orso che ha ucciso Papi, e di altri esemplari “problematici” del Trentino. «Non mi preoccupa il benessere degli animali e come verranno catturati. E non mi preoccupa neanche se i nostri organi dovessero sbagliare animale nelle azioni che fanno per identificare il soggetto», ha dichiarato Fugatti in conferenza stampa. Da Roma, invece, il ministro dell’Ambiente Pichetto Fratin (Forza Italia) ha «raccomandato prudenza» e «massima collaborazione con i nostri scienziati dell’ISPRA» prima di decidere sugli abbattimenti degli orsi. Per i circa cento esemplari del Trentino, Fratin avrebbe preparato un piano da presentare in Consiglio dei ministri consistente nel trasferimento della metà della popolazione nelle al-

tre regioni dell'arco alpino e all'estero, dall'Austria alla Slovenia.

Come molti esperti hanno ricordato, gli orsi difficilmente attaccano l'uomo, a meno che non siano spaventati da qualcosa, come potrebbe accadere se si sorprendesse una madre con la propria cucciolata al seguito. Sull'abbattimento degli orsi ritenuti "problematici" si è già espresso positivamente l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), fatta eccezione per l'orsa JJ4, poiché quando nel 2020 aggredì padre e figlio sul Monte Peller aveva con sé i propri cuccioli. Alla luce dei risultati rivelati dalla Procura di Trento è atteso un nuovo parere, comunque non vincolante, dell'Istituto in merito all'abbattimento di JJ4. Il ministro Fratin ha confermato che la decisione finale spetterà alla Provincia una volta sentito l'ISPRA. A marzo 2022 il Consiglio di Stato aveva invece bocciato l'attribuzione al presidente della Provincia la competenza ad autorizzare il prelievo, la cattura e l'uccisione degli orsi considerati problematici. Adesso «non è una valutazione di tipo ambientale, perché i soggetti hanno un'alta pericolosità e quindi il testo unico Pubblica sicurezza prevede questi percorsi», ha detto Pichetto Fratin. Non si arrestano, però, le critiche contro l'ipotesi abbattimento. «Non paghino gli orsi per quanto non è stato fatto in termini di prevenzione e di tutela», ha dichiarato l'Intergruppo parlamentare per i Diritti degli animali e la tutela dell'ambiente. L'Organizzazione internazionale per la protezione degli animali (OIPA) ha invece sottolineato come la decisione di Fugatti sia sostanzialmente una dichiarazione di guerra "agli orsi che fanno gli orsi".

Il capo della Protezione civile di Trento, Raffaele De Col, ha proposto al ministro Fratin di dotare di spray al peperoncino almeno le forze dell'ordine impegnate nei boschi, prendendo esempio da Yellowstone, il grande parco degli Stati Uniti, dove lo spray contro le aggressioni degli orsi viene fornito anche ai visitatori all'ingresso. Per formalizzare le scelte di Palazzo Chigi è stato istituito un tavolo di lavoro, a cui farà seguito con ogni probabilità l'ado-

zione di un decreto-legge in Consiglio dei ministri.

## LA CACCIA HA UCCISO 24 PERSONE IN UN ANNO, MA NESSUNA ISTITUZIONE CHIEDE INTERVENTI SPECIALI

di Salvatore Toscano

Andrea Papi è morto in Trentino in seguito all'aggressione di un orso. Si tratta della prima vittima da quando gli animali sono stati reintrodotti nell'arco alpino negli anni '90. Pronatamente le istituzioni locali si sono attivate per far fronte all'"emergenza orsi", disponendo l'abbattimento di JJ4, l'esemplare che ha ucciso Papi, e di altri due orsi ritenuti pericolosi. Una mobilitazione così rapida e precisa da apparire quasi fuori luogo all'interno del contesto italiano, dove spesso le richieste della cittadinanza finiscono nell'oblio. È il caso di un aspetto legato alla sicurezza nei boschi, proprio come le misure disposte contro gli orsi. Nonostante la pressione mediatica pluriennale da parte di decine di associazioni, non è pervenuto infatti nessun interessamento da parte delle autorità nei confronti dell'emergenza che in un anno ha ucciso 24 persone: la caccia. L'associazione vittime della caccia ha riportato che, durante la stagione venatoria 2021/22, sono morte 24 persone a causa di colpi sparati dalle armi dei cacciatori. Estendendo il periodo considerato fino al 2011, i dati sfondano la soglia delle 200 vittime (233) e 748 feriti.

Il dibattito sulle misure da adottare per far fronte al "pericolo orsi" è giunto a Palazzo Chigi in seguito alla decisione del presidente leghista della provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti, di disporre l'abbattimento di JJ4 e altri due orsi ritenuti pericolosi. A Roma, il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin ha «raccomandato prudenza» e «massima collaborazione con i nostri scienziati dell'ISPRA» prima di decidere sugli abbattimenti degli animali. In misura uguale e contraria, la pressione mediatica di diverse associazioni non è riuscita a sfondare il muro di indifferenza delle istituzioni, e a livello locale e a livello statale, nei confronti del-

la caccia. L'associazione vittime della caccia ha stilato il bollettino sui morti della stagione 2021/2022: 90 feriti, di cui 24 mortalmente, equamente divisi tra cacciatori e non cacciatori. Tuttavia, nel dibattito pubblico non si scorgono spiragli per introdurre misure di limitazione o messa in sicurezza dell'attività tanto difesa da quella stessa classe politica che ha acclamato la scelta di Fugatti. La Lega, di cui è esponente il presidente della provincia autonoma di Trento, ha fatto parlare spesso di sé per le posizioni pro-caccia. Nel 2019, fecero scalpore gli emendamenti "sparatutto" presentati al decreto Semplificazione consistenti nell'estensione dell'attività venatoria anche a specie non cacciabili.

### INSIDE MEDIA



## VIETATO INFORMARE: GLI EFFETTI DELLA LEGGE CARTABIA SUL GIORNALISMO IN UN REPORT

di Stefano Baudino

Notizie di uccisioni e accoltellamenti non trattate in tempo reale dagli organi di stampa perché le forze dell'ordine si rifiutano di comunicarle. Cronisti che finiscono sotto inchiesta solo per aver svolto il loro lavoro. Procuratori-dominus chiamati a valutare l'interesse pubblico di un fatto al posto dei giornalisti, diramando comunicati spesso così scarni da non dire praticamente nulla. Sono questi i devastanti effetti della riforma Cartabia sulla "presunzione d'innocenza", denunciati dal Press Report 2023 del Gruppo cronisti lombardi, quest'anno coadiuvati anche da giornalisti provenienti da altre regioni.

La riforma Cartabia è entrata in vigore il 14 dicembre 2021. Al suo interno, è stata recepita la Direttiva Europea

2016/343, che indica la necessità di non esprimere giudizi e affermazioni di colpevolezza nei confronti degli indagati e degli imputati non condannati in via definitiva, per non recare danno alla loro immagine e onorabilità. A tal fine, si dunque stabilito che la diffusione di notizie sugli atti di indagine compete solo al Procuratore della Repubblica (che può eventualmente “autorizzare gli ufficiali di polizia giudiziaria”) e che possa avvenire “esclusivamente tramite comunicati ufficiali o, nei casi di particolare rilevanza pubblica dei fatti, tramite conferenze stampa“, a cui si può procedere solo “con atto motivato in ordine alle specifiche ragioni di pubblico interesse” che possano giustificarle. Inoltre, si vieta alle autorità pubbliche “di indicare pubblicamente come colpevole la persona sottoposta a indagini o l’imputato fino a quando la colpevolezza non è stata accertata con sentenza o decreto penale di condanna irrevocabili”.

Le ingessature partorite da questa legge si traducono in un vero e proprio bavaglio per l’informazione. Afferma Daniele De Salvo nella relazione: “Con il pretesto della legge Cartabia, molti procuratori hanno chiuso tutti i canali informativi. Non viene data più comunicazione degli arresti effettuati, nemmeno dopo le udienze di convalida: gli indagati sottoposti a misure di custodia cautelare semplicemente ‘spariscono’, come se fossimo in un Paese sudamericano. Nulla neppure delle risultanze di indagini che coinvolgono personaggi con incarico pubblico o in settori che riguardano tutti i cittadini, come la salute, le società, il fisco, i contributi statali. Nulla su omicidi, aggressioni, rapine, furti, truffe e altri reati che rivestono interesse pubblico, specie in comunità medio-piccole. I comunicati, le poche volte che vengono diramati, sono senza nomi né cognomi, né età, quasi si riferissero a fantasmi o personaggi di fantasia“. Su questo versante, l’apice è stato raggiunto lo scorso marzo, al momento della chiusura delle indagini sull’inchiesta Covid, quando la Procura di Bergamo diramò soltanto un brevissimo comunicato in cui mancavano i nomi degli indagati (tra cui l’ex premier Giuseppe Conte, l’ex ministro della Sa-

lute Roberto Speranza e il governatore lombardo Attilio Fontana) e le fattispecie dei reati di cui risultano accusati.

Il risultato è dunque, su più livelli, la mancata diffusione ai cittadini di notizie di pubblico interesse. Il report cita molti casi concreti di cronaca nera: l’uccisione di due turiste belghe dello scorso ottobre, travolte da un’auto pirata a Roma, che divenne di dominio pubblico solo dopo alcuni giorni, quando i parenti ne parlarono sui social network; a Milano, l’omicidio di un ragazzo algerino, di cui i carabinieri seguirono le tracce di sangue arrivando fino all’abitazione dell’aggressore, non consentendo però ai cronisti di conoscerne il nome (sebbene il killer fosse stato fermato praticamente in flagranza di reato); la violenta aggressione di stampo razzista ai danni di un’impiegato di un fast food di Piazza Navona, nella Capitale, appresa dai giornalisti solo tre giorni dopo i fatti. E si potrebbe continuare a lungo.

Addirittura, Daniele De Salvo è stato indagato per aver scritto che una persona trovata morta all’interno della sua auto, ripescata nel lago di Como, non era stata uccisa (come si ipotizzava) ma si era suicidata: a confermarlo erano l’autopsia e la presenza di acqua nei polmoni. Il cronista è stato convocato dai carabinieri di Merate (Lecco) per la notifica dell’apertura di indagini preliminari nei suoi confronti per la “pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale”.

“Un colpo pesantissimo al diritto di cronaca è stato dato dalla Riforma Cartabia – si legge nella relazione -. Molti avvenimenti vengono divulgati quando ormai sono terminati o risolti, creando una evidente distorsione della realtà sociale, dove tutto sembra che vada bene. Una narrazione falsata verso la quale si stanno allineando molti editori, capistruttura e giornalisti”. Questi ultimi, in particolare, non avrebbero più “la forza di ribellarsi a causa di una precarietà economica e contrattuale ormai generalizzate, ma anche di una non piena consapevolezza del ruolo”, essendo “convinti, probabilmente, che non disturbando i manovratori e stando

lontani da ogni contrattazione collettiva e rappresentanza professionale si verrà trattati con benevolenza, finendo invece per mettersi nelle mani dei poteri forti”. Il Gruppo cronisti lombardi lancia un appello: “Senza una presa di coscienza dei giovani colleghi e senza il coinvolgimento dei cittadini sarà difficile far fronte alle circostanze e agli attori che schiacciano l’informazione”.

## CULTURA E RECENSIONI



### CANCEL CULTURE LETTERARIA: RISCRIVERE I CLASSICI PER ADATTARLI ALLA “SENSIBILITÀ MODERNA”

di Francesca Naima

**L**e nuove edizioni dei romanzi di Agatha Christie, pubblicate dalla seconda casa editrice più importante al mondo, la HarperCollins Publishers, sono diverse dalle originali. Sono infatti state apportate modifiche per rendere i romanzi di una delle scrittrici più conosciute e influenti del XX secolo in linea con la sensibilità moderna, in quanto alcuni termini e riferimenti sono stati considerati potenzialmente offensivi. A darne notizia per primo è stato il quotidiano The Telegraph, che ha raccolto le testimonianze di alcuni lettori i quali, dalle edizioni del 2020 in poi, hanno notato vere e proprie alterazioni, specialmente per quanto riguarda I Misteri di Poirot e Miss Marple.

Alcuni dei capisaldi della letteratura del secolo scorso sono stati dunque riscritti in quel che appare un atteggiamento capitanato da un politicamente corretto intriso di ipocrisia, piuttosto che da una profonda attenzione alla sensibilità. Il linguaggio è specchio della storia umana e segue di pari passo l’evoluzione sociale, politica, culturale.



Eliminare o riadattare il modo d'esprimersi di un'autrice fondamentale perché potenzialmente offensivo somiglia più a un'operazione di censura che a un modo per mostrarsi rispettosi nei confronti delle consapevolezze odierne.

I romanzi rivisitati sono stati scritti da Agatha Christie tra il 1920 e il 1976, in un contesto storico peculiare e ben definito che ben si riflette e viene reso immortale all'interno delle sue opere. La forza della scrittura, così come di molte altre forme espressive, sta infatti nel saper cogliere e raccogliere un'intera atmosfera e renderla senza tempo. La realtà che l'autore capta, per poi processarla e narrarla, è ormai esistita e passata.

L'importanza attribuita alla letteratura risiede anche nel suo essere mezzo per comprendere la storia, conoscere, non ripetere errori passati, sviluppare una propria vena critica, oltre ad asservire un profondo bisogno di conoscenza e di svago inerente da sempre all'essere umano. Si fatica dunque a comprendere come non sia stato possibile contestualizzare alcune espressioni utilizzate dall'importante autrice, attenta osservatrice della propria contemporaneità la quale con le sue opere, tradotte in tutto il mondo, ha narrato insieme ai propri racconti anche un contesto storico, senza dubbio crudo e lontano da quello odierno.

Nelle nuove edizioni in questione sono stati cancellati perlopiù riferimenti diretti all'etnia o figure retoriche scelte dall'autrice per trasmettere un significato che tuttavia oggi potrebbe risultare di cattivo gusto. Parole come "nativi" sono state sostituite da "locali" e intere espressioni sono state riadattate per addolcirle. In Poirot sul Nilo, quando il personaggio della signora Allerton si sente infastidito da alcuni bambini, reagisce bruscamente: «Tornano e fissano, e fissano, e i loro occhi sono semplicemente disgustosi, e così i loro nasi, e non credo che mi piacciono davvero i bambini». Ciò che riporta una delle nuove edizioni, recita invece: «Tornano e fissano, e fissano. E non credo che mi piacciono davvero i bambini».

Tali cambiamenti sono stati apportati grazie al lavoro dei cosiddetti "lettori di sensibilità", figure sempre più diffuse specialmente nell'editoria anglosassone che il più delle volte ricevono salari irrisori per un attento lavoro di lettura, rilettura, analisi ed esame volto a scovare ogni possibile descrizione lesiva, razzista, ostile.

La recente notizia della riscrittura dei romanzi della Christie segue inoltre una scia in voga ultimamente nell'editoria, che mira a sostenere la diversità nell'industria. Non è la prima volta che la modalità espressiva interna ad alcuni dei capisaldi della letteratura viene rivista: è già accaduto tanto con la stessa autrice (al romanzo *And Then There Were None* del 1939 è stato cambiato il titolo perché vi era un termine razzista) che con le opere di Roald Dahl e Ian Fleming.

Negli ultimi anni sempre più case editrici hanno assunto "lettori di sensibilità", alcune decidendo di pubblicare tanto la versione originale quanto l'opera pulita (come fa l'editore Puffin), altri mettendo a disposizione solo i libri con attente modifiche: una tendenza che a primo impatto potrebbe ad alcuni apparire inclusiva, ma che rischia di cancellare testimonianze passate trasformandosi presto in esempio di revisionismo storiografico, eliminando la visione passata in realtà fondamentale per il presente ed essenziale per il futuro.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento settimanale

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

